

RENATA SALVARANI

IL SANTO SEPOLCRO A GERUSALEMME

**Riti, testi e racconti
tra Costantino
e l'età delle crociate**

Libreria Editrice Vaticana

Città del Vaticano
2012

Si ringraziano P. Giovanni Boer per le indicazioni di carattere teologico,
Kalliopi Vatougia e Marco Trizzino per la collaborazione linguistica.

Finito di stampare nel mese di aprile 2012
dalla Tipografia Giammarioli
via Enrico Fermi, 8/10 - 00044 Frascati (Roma)
Tel. 06.942.03.10 - Fax 06.940.18.499
www.tipografiagiammarioli.com - posta@tipografiagiammarioli.com

© Copyright 2012 - Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. 06-6988.5003 – Fax 06-6988.4716
www.libreriaeditricevaticana.com - diffusione@lev.va

ISBN 978-88-209-8812-8

INTRODUZIONE

LA MEMORIA, LE PIETRE, IL MISTERO LITURGICO

Venit in hunc loculum, qui condidit antea saeculum.

Eius adis tumulum, cito fac, ut sis mihi templum

[Venne in questo Sepolcro chi dall'eternità creò il mondo.

Avvicinati a questa Tomba, fai presto, affinché tu diventi il mio tempio]

Theodoricus, *De locis sanctis*, cap. VI

Indagare lo specifico liturgico cristiano, lo spirito e le forme delle celebrazioni nella loro interazione con la comunità ecclesiale e con la società, pone il problema tematico e critico del rapporto dialettico fra continuità e rinnovamento, fissità e trasformazioni, persistenze e mutamenti negli usi e nelle consuetudini. Ad evidenziare i nodi critici impliciti in tali dinamiche sono singoli casi documentati e tradizioni complesse, che mettono in luce passaggi, sequenze, elementi di connotazione. La Chiesa di Gerusalemme - e, al suo interno, l'insieme del Santo Sepolcro -, per la sua emblematica unicità fanno emergere la straordinaria complessità della liturgia cristiana nel suo sviluppo storico, e, al contempo, la sua unitarietà, continuità e coerenza. La drammatica rilevanza delle sue vicende e il suo ruolo di fulcro spaziale della Cristianità ne dilatano ricchezza e poliedricità, evidenziando un'ampia gamma di implicazioni e di problematiche, anche sul piano rituale, culturale, ecclesiologico ed istituzionale.

Un approccio eminentemente storico al tema, nell'ambito speculativo e storiografico di un'indagine fondata su dati storicamente rilevabili e sulla documentazione - sia essa scritta o materiale, architettonica e archeologica -, può delineare gli sviluppi e i motivi fondanti di questo processo pluriscolare generale.

In tale prospettiva si conferma la centralità dei testi propriamente liturgici, lezionari, calendari, omeliari, *horologia*, *in primis*, ma appaiono altrettanto rilevanti la dimensione vissuta delle liturgie, le forme della partecipazione, le manifestazioni di desiderio, commozione, coinvolgimento.

Riti e cerimonie assumono una loro specifica vitalità se rilette attraverso le parole e le tracce di chi ne è stato co-protagonista, compiendone i gesti, proclamandone le *lectiones*, intonandone i canti, rispondendo alle invocazioni, ascoltando, vedendo. Le liturgie percepite, restituite da fonti testuali non propriamente liturgiche, con i limiti, le differenze e le sfaccettature dei singoli danno, così, concretezza storica ed esistenziale ai disegni teologici, agli approfondimenti scritturistici, alle impostazioni pastorali che hanno ispirato codici, calendari e strumenti per la celebrazione. Allo stesso modo, le singole parti degli edifici, le dimensioni dei luoghi di culto, gli elementi topologici e topografici dei complessi architettonici e delle città, gli oggetti utilizzati durante i riti, così come le raffigurazioni superstiti, restituiscono componenti fisiche e spaziali, imprescindibili per la comprensione dello specifico liturgico.

È proprio nell'integrazione fra le diverse tipologie di fonti che si modella la ricchezza e la complessità del divenire liturgico, nella sua integrazione con la realtà sociale cristiana e con gli eventi che l'hanno modellata, squassata, spesso lacerata. Ciò vale in generale e, con peculiarità illuminanti per l'*ipsissimum locum*, il Luogo della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, identificato con il complesso del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

Oggetto di un paradosso devozionale, che oppone all'irriducibile trascendenza dell'Infinito la corporeità del Cristo e il desiderio tutto umano di vedere e tastare la stessa roccia e le stesse pietre che furono a contatto con le sue membra, è diventato polo di memorie, di culti e celebrazioni ripetuti ininterrottamente nel tempo, fulcro di elaborazione di motivi liturgici imitati e assimilati in tutta l'ecumene cristiana.

L'attaccamento a quei segni sembra contraddire la profondità teologica della preghiera di re Salomone per la consacrazione del Tempio (1 Re 8, 27-30) e le parole stesse di Gesù, rivolte alla donna samaritana al pozzo di Sichem: "È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 23-24). Eppure la forza della continuità devozionale intorno alla Tomba vuota del Cristo e alla roccia del Calvario, pagata spesso con il sangue e con la persecuzione, assicurata senza interruzioni, nonostante le fratture e le cesure che hanno segnato la vita della città, è tale da imporsi all'analisi storica e alla riflessione critica sullo specifico della liturgia e sulle sue dinamiche interne.

Il perdurare di queste presenze memoriali corrisponde alla persistenza della comunità cristiana all'interno dello spazio urbano, al permanere di forme di vita e di frequentazione di luoghi e spazi, nonostante fasi di guerra, devastazioni, persecuzioni, restrizioni. A fronte di tutto ciò, si può

individuare e delineare anche una continuità liturgica nella Chiesa di Gerusalemme? Una continuità specifica agiopolita che vada oltre la dimensione originaria, fondata sul *depositum fidei* e sulla ripetizione dei gesti e delle parole di Gesù? Si può dimostrare una tradizione locale legata ai Luoghi Santi riconducibile alla memoria orale dei primi cristiani, perpetuata nonostante, le distruzioni del 70 e del 135 e la creazione di Elia Capitolina?

Ancora, le liturgie celebrate dopo i saccheggi, le violenze e i guasti perpetrati dai persiani all'inizio del VII secolo, erano le stesse codificate in epoca costantiniana oppure le modificazioni indotte furono tali da fare ipotizzare un mutamento profondo?

Che cosa avvenne dopo il 1009, quando il complesso del Santo Sepolcro fu ricostruito con dimensioni, orientamento e planimetria stravolte rispetto all'assetto precedente? Le liturgie celebrate all'interno possono essere poste in linea di prosecuzione con quelle del passato?

Dopo il 1099, quale continuità mantennero i latini? Come visse il loro arrivo e l'introduzione delle liturgie canonicali la comunità cristiana locale? Ci furono mutazioni fra le tradizioni greca, armena, etiopica e quella latina o, piuttosto, distinzioni e sovrapposizioni?

Di nuovo, come si ridefinirono rapporti reciproci e usi liturgici dopo la conquista musulmana del 1187 che pose fine alla presenza politica istituzionalizzata dei latini?

Che cosa, quali elementi danno la continuità? Le forme delle celebrazioni, i tempi e le sequenze dei riti, o piuttosto, la vicinanza e l'appartenenza a quelle pietre, a quelle reliquie, a quei segni, a quella città che ha strutturato la sua identità cristiana in relazione al legame con la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, misteri ed eventi storici precisi, compiuti in un tempo e in uno spazio determinati, là e in nessun altro luogo?

In che cosa consiste la peculiarità gerosolimitana? C'è una consistenza e una originalità culturale della comunità locale? Fino a che epoca? In che cosa si è estrinsecata la continuità delle liturgie gerosolimitane, a fronte di vere e proprie cesure nel tessuto e nella vita della città e della sua comunità cristiana? Quale interazione si è creata fra controversie dottrinali, scismi e eresie, da una parte, e, dall'altra, diversificazioni di comunità che officiavano con lingue e usi liturgici diversi? Per rispondere occorre cercare di identificare non solo la struttura delle liturgie, ma anche quale immagine del Santo Sepolcro e dei suoi riti sia stata vissuta e recepita. In tale orizzonte, storico e critico, si pone questo studio.

Non sono state considerate le anafore, né l'elaborazione eucologica della Chiesa delle origini, poiché si è privilegiato il rapporto fra le celebrazioni e la specificità gerosolimitana, legata agli spazi fisici e alla nascita devozionale della Terrasanta e della Gerusalemme cristiane. Tali aspetti

restano ascritti a una *urgeschichte* della liturgia cristiana che non è oggetto di questo lavoro, così come non lo è l'apporto del giudeocristianesimo alla liturgia dei primi secoli.

La trattazione inizia con gli interventi costantiniani e con la creazione di spazi specifici, archeologicamente individuati e ben presenti nelle fonti scritte, destinati al culto cristiano ed esplicitamente messi in relazione con la presenza degli *ipsissima loca*.

La divisione in capitoli rispecchia una periodizzazione legata all'impostazione storica ed evenemenziale della ricerca: una prima fase di sviluppo della liturgia gerosolimitana è delimitata tra l'apertura del cantiere della basilica del *Martyrium* e il saccheggio di Gerusalemme da parte dei persiani sasanidi nel 614; la seconda fase va dalla ricostruzione del Santo Sepolcro e dall'inizio della dominazione musulmana fino alla nuova distruzione su ordine del califfo del Cairo al-Hakim nel 1009; l'XI secolo riveste una propria specificità nella ricostruzione degli sviluppi liturgici agiopoliti, in relazione con gli apporti di Costantinopoli e con una riedificazione del complesso che ne ha mutato radicalmente l'assetto; la conquista crociata nel 1099 ha aperto una nuova fase, sia sul piano politico ecclesiologico che su quello artistico edificatorio, che su quello specificamente liturgico, con la produzione congiunta di una pluralità di fonti che permette di inquadrare i mutamenti in atto in una prospettiva plurima e complessa; la fine di questa fase, con la conquista della città da parte di Saladino nel 1187, ha visto l'eclissi delle forme della celebrazione e della presenza cristiana così come erano state sviluppate dai latini e l'avvio di nuove problematiche sperimentazioni di compresenze, non solo fra cristiani e musulmani nella città, ma anche di latini, greci, armeni, etiopi, copti all'interno dello spazio del Santo Sepolcro.

Si tratta di scansioni cronologiche anche molto lunghe, diversissime le une dalle altre, che corrispondono ai drammi vissuti dalla Terrasanta e che si sono variamente riflesse nello specchio delle liturgie celebrate nel Luogo più santo della città e della Cristianità, la cui vita si alimentava della partecipazione dei singoli protagonisti di quel mondo e andava, a sua volta, a nutrire e a orientare le loro esistenze. Proprio la liturgia, nella sua essenziale intrinseca stabilità, insieme con la continuità di permanenza e di officatura nei medesimi spazi, permette di leggere la sequenza di queste fasi in senso diacronico, come elementi non disgiunti e non disgiungibili di un *unicum* plurisecolare.

Ogni capitolo è strutturato in modo da evidenziare: il contesto storico locale, con le sue implicazioni generali di carattere liturgico, le trasformazioni intervenute nello spazio fisico e architettonico di Gerusalemme e del Santo Sepolcro, la percezione delle celebrazioni e degli eventi da parte

dei protagonisti dell'epoca ricostruita e ipotizzata attraverso fonti scritte indirette, la presentazione sintetica dei dati che emergono dai libri liturgici superstiti finora editi, la ricostruzione problematica degli sviluppi liturgici, con particolare attenzione alle celebrazioni della *Hebdomada maior*.

Tale suddivisione esprime l'impostazione della ricerca, che è stata condotta a partire dal piano evenemenziale e storico di contesto, per poi risalire a ciò che è rimasto della memoria delle liturgie gerosolimitane lette attraverso gli occhi, i gesti e le parole di chi vi ha partecipato e, da lì, alle fonti liturgiche *strictu sensu*, testuali e materiali, con l'obiettivo di delineare l'effettivo svolgimento di riti e celebrazioni all'interno della Chiesa e della società di Gerusalemme, che dentro lo spazio del Santo Sepolcro portava il proprio vissuto, così fittamente intrecciato con quello dei pellegrini, dei monaci, dei sovrani, dei dominatori e saccheggiatori che hanno determinato la vita della Terrasanta.

Le fonti scritte sono state vagliate in relazione con la tipologia e con la genesi di ciascuna, nella loro specificità e nella loro inevitabile parzialità.

I resoconti dei riti, nella stragrande maggioranza dei casi poco più che accenni inseriti in contesti narrativi diversi, non rispondevano a finalità liturgiche, ma a scopi agiografici, edificanti, celebrativi, cronachistici.

I libri liturgici editi (il cui spoglio si situa – peraltro – in uno scenario non chiuso, che vede in preparazione nuove edizioni di testi, che potrebbero apportare variazioni al quadro generale) sono stati ricondotti al contesto ecclesiologico e culturale di origine, cercando di delineare i mutamenti e le trasformazioni di cui sono frutto. Sono stati utilizzati come schema di riscontro e come elemento di riferimento per la ricostruzione dello svolgimento delle celebrazioni. Le differenziazioni di tipo linguistico e di appartenenza a comunità cristiane diverse sono state rilevate, cercando di individuare le relazioni tra i diversi gruppi di cristiani presenti nella città e all'interno del Santo Sepolcro.

I dati archeologici ed architettonici, in particolare i rilievi planimetrici e le indicazioni per il posizionamento degli elementi rilevanti per lo sviluppo delle liturgie stazionali, sono stati ricavati da studi, relazioni di scavo, ricognizioni fotografiche e ricognizioni *in situ*, con l'obiettivo di evidenziare, in modo selettivo, non solo le fasi principali di edificazione, distruzione e ricostruzione, ma, soprattutto, le trasformazioni correlate con mutamenti negli usi liturgici.

Tra differenti redazioni di testi liturgici, riscontri puntuali in fonti diverse, conferme archeologiche ed iconografiche, agiografiche e pastorali, emerge - infine -, una continuità percepita, considerata elemento di autenticità dei Luoghi e delle liturgie stesse, una sorta di fissità su cui le fonti appaiono unanimi: ai pellegrini e ai fedeli non importava evidenziare che

cosa cambiasse tra una ricostruzione e l'altra degli edifici, tra un avvicinamento e l'altro nelle gerarchie, ma piuttosto interessava avvicinarsi a ciò che è rimasto immutato e immutabile, segno tangibile che rinvia ai misteri centrali della Salvezza.

È questa immagine del Santo Sepolcro ad essere variamente restituita, rifratta, moltiplicata nelle chiese dell'ecumene cristiana. Ad essa fanno riferimento le celebrazioni, la mimesi *ad loca* e *ad horas* degli eventi della Passione, Morte e Resurrezione del Cristo, persino nelle fasi in cui i riti e le cerimonie si sono svolti fra le macerie, in una città spopolata, o in edifici rinnovati, sostituiti, sovrapposti.

Ad essa guardano i pellegrinaggi ripetuti attraverso i secoli, a una memoria compiuta nelle liturgie, identica e reiterata nelle celebrazioni attuate nel resto dell'ecumene cristiana, in una circolarità di tempo e di spazio che rimanda alla circolarità dell'eternità, alla dimensione metatemporale e metafisica dell'Infinito.